

OTTAVARIO DEI DEFUNTI

1-8 novembre 2021

1 novembre

TOCCHERÁ ANCHE A NOI

Ogni essere creato è destinato a finire, per il fatto stesso che è creato. Perciò, anche l'uomo deve morire. Dio aveva dato all'uomo anche il dono dell'immortalità. L'uomo peccò e perse ogni dono. Venendo però da Dio, l'uomo ritorna a Dio attraverso la morte. Cristo, con la sua morte e risurrezione, ha reso la nostra morte inizio di vita eterna.

Il 2 novembre la Chiesa ci invita a visitare i cimiteri perché, ricordando i morti, si ricordi anche che la stessa sorte toccherà anche a noi. Quelli che dormono nel cimitero furono come ora siamo noi, ma anche noi saremo come sono loro. Sappiamo che molti di loro furono chiamati improvvisamente. Non pochi morirono per incidenti vari. Qualunque sia il genere della nostra morte non va dimenticato che con essa ogni cristiano compie il suo passaggio in Cristo. Col Battesimo muore in Cristo, con la morte e la risurrezione, risusciterà con Lui.

Preghiamo *O Dio, che sei la misericordia e il perdono, ti supplichiamo per le anime dei tuoi servi che per tuo volere hanno lasciato questo mondo; non consegnarle nelle mani del nemico, non dimenticarle nella morte ma comanda agli Angeli santi di accoglierle e di condurle nella patria del paradiso; poiché in te hanno sperato e creduto, non soffrano le pene dell'inferno ma siano partecipi della gloria eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

2 novembre

PARTI, ANIMA CRISTIANA

San Carlo Borromeo, in un quadro raffigurante la morte con la falce in mano, fece togliere la falce e fece mettere una chiavina d'oro; perché, diceva il santo, la morte chiude la porta del tempo e apre quella dell'eternità, chiude il periodo della prova e apre quello della gioia. Infatti, la chiesa celebra l'anniversario della morte dei Santi come giorno del loro natale, della loro nascita in cielo. La liturgia dice: "Parti, anima cristiana, da questo mondo nel nome di Dio Padre che ti ha creato; nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Dio che ha patito per te; nel nome dello Spirito Santo, che in te è stato effuso, nel nome della santa e gloriosa Vergine Maria".

Nel Vecchio Testamento la morte appariva la maestosa giustiziera, colei che metteva fine alle cattive azioni degli empi e premiava i perseguitati. Gesù, più volte, mette in guardia gli indifferenti. "Che cosa ti giova conquistare il mondo se poi perdi l'anima?" L'insensato dice: "I miei granai sono pieni, la mia cantina è ricolma di ottimi vini, il mio gruzzolo è pingue. Cosa farò dunque? Mi rinchiuderò nei miei possedimenti e me la godrò". "Stolto, dice Dio questa notte morirai e le tue ricchezze a chi andranno?" Alle cinque vergini stolte che non hanno saputo vigilare, lo sposo risponde: "In verità vi dico non vi conosco, vegliate dunque perché non conoscete né il giorno, né l'ora".

Preghiamo *Clementissima Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, raccomanda al tuo Figlio Santissimo le anime degli agonizzanti, perché non temano l'ora della morte, ma protetti da te possano entrare nella patria celeste. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

3 novembre

SAREMO GIUDICATI

San Tommaso dice che ciascun uomo può considerarsi come persona singola e come parte della società. Perciò anche il giudizio sul suo conto deve essere duplice: uno subito dopo la morte per quello che operò come persona singola, l'altro alla fine del mondo, nel quale viene giudicato come membro della società umana. Nella Bibbia è meglio specificato il giudizio universale, però si parla assai spesso anche del giudizio particolare. Al buon ladrone Gesù risponde: "Oggi stesso sarai con me nel mio regno". Non aspetterà alla fine del mondo per giudicarlo, lo giudicherà subito dopo la morte e subito avrà il premio. Così Lazzaro appena morto sarà portato nel seno di Abramo; il ricco Epulone sarà precipitato nell'inferno. Gesù ha paragonato il regno dei cieli a un tesoro nascosto, per comprare il quale il buon mercante vende tutto ciò che ha. Quest'uomo non guarda a sacrifici, perché sa che avrà una grandissima ricompensa quando sarà in possesso del tesoro nascosto. Questo tesoro è la vita eterna, e l'uomo saggio osa tutto, rinuncia a tutto pur di conquistarla.

Preghiamo *A te ci rivolgiamo, san Giuseppe, patrono degli agonizzanti, che nella tua morte fosti assistito da Gesù e Maria, perché tu ci assista nell'ultima lotta e con il tuo aiuto possiamo conseguire la vita eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

4 novembre

TIMORE DI DIO

Perché la nostra fiducia in Dio porti frutti di bene, deve essere sostenuta da un sano timore di Dio. Tutti gli Ebrei usciti dall'Egitto passarono il Mar Rosso a piedi asciutti, furono guidati di giorno, da una colonna di nubi e di notte da una colonna di fuoco. Tutti furono nutriti dalla manna e dalle quaglie e tutti furono dissetati dall'acqua miracolosa scaturita dalla roccia, e, grazie a Dio, entrarono nella terra promessa. Invece Cafarnao, Corazin e Betsaida udirono le parole di Gesù e videro i suoi miracoli, ammirarono Gesù, tanto da volerlo fare re, eppure non fecero fruttificare ciò che videro e ciò che udirono. Al giudizio universale dice Gesù saranno trattati con più severità di Sodoma e Gomorra, perché non hanno avuto rispetto della presenza di Dio.

Nella Bibbia spesso è messa in luce la necessità del giudizio. La ragione e la fede esigono che le azioni più segrete, che hanno offeso Dio ed hanno nociuto al prossimo, debbano essere conosciute da tutti e condannate. Così le azioni buone, anche le più segrete, che hanno onorato Dio e giovato al prossimo devono essere lodate da tutta l'umanità. Già il profeta Isaia aveva detto che il giorno del giudizio "è contro ogni esaltato per umiliarlo, e contro tutti i cedri del Libano alti e sublimi" (2,1213).

Preghiamo *O Padre, ti ringraziamo perché ci chiami alla beatitudine eterna del tuo regno. Ti preghiamo per tutti i defunti, soprattutto per coloro che non sono morti "nel Signore", affinché per meriti di Gesù e di tutta la sua Santa Chiesa possano incontrarti e conoscerti per ciò che sei davvero: Dio e Padre d'amore infinito. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

5 novembre

HA VINTO LA MORTE

Il profeta Isaia aveva preannunciato che il Messia avrebbe vinto la morte: "Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto" (Is 25,8). Ai Romani san Paolo dà l'ultima ragione della vittoria di Cristo sulla morte: "Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù" (Rm 6,8-11).

Secondo san Paolo, il centro della religione cristiana è la risurrezione di Cristo, modello e causa della nostra risurrezione. Difatti così si esprime: "Non ero presente né alla morte, né alla risurrezione di Cristo, perché in quel tempo ero nemico di Cristo e della sua dottrina, però io l'ho saputo dagli Apostoli, ai quali Gesù risorto è apparso più volte; apparve anche a cinquecento discepoli riuniti insieme, dei quali molti vivono ancora. Per ultimo è apparso anche a me. La morte e la risurrezione di Cristo non sono avvenimenti improvvisati; erano già stati profetizzati dalla Sacra Scrittura, e si sono avverati come erano stati predetti".

Preghiamo *O Dio che sei generoso nel perdono e vuoi la salvezza degli uomini, noi supplichiamo la tua clemenza: per l'intercessione della beata Vergine Maria e dei tuoi Santi, concedi alle anime di tutti i fedeli, che hanno lasciato questo mondo, di essere partecipi della felicità eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

6 novembre

IL PURGATORIO

Che succederà dopo la morte? E' una domanda che ha assillato gli uomini di tutti i tempi, credenti e non credenti. La risposta a questa domanda è sempre difficile. Qualcuno dice spavalamente che dopo la morte c'è il nulla, anche se avverte un malcelato dubbio: 'E se poi ci fosse qualcosa?' Il credente afferma: 'Dopo la morte c'è il giudizio, il premio o il castigo. Ma anche in lui affiora il dubbio: 'E se non ci fosse nulla?' Insomma, il pensiero dell'aldilà tormenta un po' tutti, credenti e non. Una risposta chiara si impone per tutti, perché realmente la convinzione dell'aldilà dà alla vita di ciascuno un orientamento molto diverso. La risposta chiara ce la dà la ragione usata bene e la fede sincera.

Tra le verità di fede troviamo anche quella del Purgatorio: verità accolta dalla genuina pietà cristiana. Già nei primi secoli della sua storia, la Chiesa, celebrando la Messa, pregava perché Iddio accogliesse nella gloria dei cieli i fedeli defunti. Dice Tertulliano: "negli anniversari facciamo offerte per defunti. Se mi domandate in forza di quali leggi facciamo ciò, vi dirò che non c'è nessuna legge scritta: è la tradizione che ne è l'autrice, la consuetudine che lo conferma, la nostra fede che lo conserva".

Preghiamo *O Dio, Creatore e Redentore di tutti i fedeli, concedi alle anime dei tuoi servi e delle tue serve la remissione di tutti i peccati, affinché per queste pie preghiere abbiano il perdono che hanno sempre desiderato. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

7 novembre

L'INFERNO

A Cafarnao, quando Gesù promise l'Eucaristia, i Giudei gli risposero scandalizzati: "Questo parlare è duro! Chi lo può ascoltare?" e se ne andarono via. Ma Gesù non attenuò nessuna delle sue parole, e non l'avrebbe fatto anche se gli stessi Apostoli se ne fossero andati. Lo stesso avvenne per la predicazione dell'Inferno. I Giudei erano persuasi di sfuggire dal giudizio futuro perché "avevano per padre Abramo". Gesù rispose: "Non crediate di poter dire dentro di voi: Noi abbiamo per padre Abramo... perché già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non dà frutto si taglia e si getta al fuoco".

Sant'Agostino scrive: "è perfettamente inutile che certuni si facciano prendere da un umano sentimento di compassione per la pena eterna dei dannati e per i loro tormenti. Costoro certo non vogliono mettersi contro la Sacra Scrittura, vorrebbero solo, per un certo loro sentimentalismo, addolcire e spiegare secondo un loro mite modo di vedere, tutto quello che viene detto nella Sacra Scrittura".

La voce di Gesù e quella dei Padri della Chiesa è insistente: "Non vi illudete! L'inferno esiste ed è eterno". San Cipriano aggiunge che per i dannati "è inutile l'implorazione e inefficace lo scongiuro".

Preghiamo *O Gesù, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno, porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia. Amen.*

8 novembre

IL PARADISO

I teologi dicono che il Paradiso è un luogo dove si gode ogni bene senza alcun male, o una realtà nella quale le anime dei giusti e gli angeli buoni godono in perpetuo la visione di Dio, ed in lui hanno l'appagamento completo di ogni loro desiderio.

San Paolo, contrariato dai Corinti e accusato di arroganza, è costretto a difendersi. Nella difesa, dopo aver elencati i patimenti sofferti per amor di Gesù Cristo, elenca le grazie ed i favori ricevuti, fra i quali quello di essere stato rapito al Paradiso, dove ha udito e ha veduto cose che a creatura umana non è possibile ridire. Gesù rivolto al Padre dice: "Padre io voglio che dove sono io, ci siano con me pure quelli che tu mi hai donati, affinché vedano la gloria mia che tu mi hai dato, perché tu mi hai amato prima ancora della creazione del mondo".

Durante l'ottavario, che stiamo per concludere, abbiamo meditato sulla certezza della morte e del giudizio. Dopo il giudizio verrà la sentenza, che sarà premio ai buoni e castigo eterno ai cattivi. Il pensiero che il castigo consiste in ogni male senza alcun bene, ed il premio in ogni bene senza alcun male per tutta l'eternità, non può lasciarci indifferenti. Ogni persona saggia deve condurre la sua vita in modo da evitare il castigo e meritare il premio eterno da Dio.

Preghiamo *Libera, o Signore, le anime di tutti i fedeli defunti da ogni pena di peccato. E con l'aiuto della tua grazia possano evitare le pene meritate e godere la beatitudine dell'eterna luce. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

LITANIE DI SAN NICOLA

Signore, pietà!

Cristo, pietà!

Signore, pietà!

Santa Trinità unico Dio

Santa Maria, madre di Cristo

Vergine Santa, soccorritrice pietosa di S. Nicola

Sant'Agostino, legislatore di vita consacrata,

San Nicola, dono di Dio ai pii genitori,

Fanciullo innocente, cui Cristo sorrise dall'Eucarestia,

Adolescente docile alla vocazione religiosa,

Giovane impegnato nelle virtù monastiche,

Sacerdote santo e apostolo del vangelo,

Predicatore infuocato della divina parola,

Devoto dell'Eucarestia e assiduo nella preghiera,

Paciere di discordie e animatore degli sfiduciati,

Ministro zelante del perdono divino,

Soccorritore delle famiglie e intercessore di bimbi,

Energico difensore dell'unione coniugale,

Sollievo dei malati e loro consolatore,

Giglio di purezza e indomito nella penitenza,

Esemplare nell'obbedienza e nell'osservanza regolare,

Vincitore del demonio e delle sue tentazioni,

Paziente nelle difficoltà e tollerante nelle malattie,

Norma di vita consacrata a Dio,

Ilare nella carità fraterna e cordiale con tutti,

Paziente nelle offese e premuroso della pace familiare,

Conforto dei peccatori e fiducia dei moribondi

Pio soccorritore delle Anime sante,

Taumaturgo e Protettore della Chiesa,

Signore, nostra via, verità e vita,

Cristo, nostra luce e nostra grazia,

Signore, nostra misericordia,

Signore, pietà!

Cristo, pietà!

Signore, pietà!

abbi pietà di noi.

prega per noi

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

"

esaudisci, o Signore.

soccorrici, o Signore.

abbi pietà di noi.

PREGHIERA A SAN NICOLA PER I DEFUNTI

O Dio, Padre di misericordia verso coloro che sono stati redenti dal sangue prezioso del Figlio Gesù, Tu ci hai dato in San Nicola un prezioso intercessore per i Defunti.

Accogli la preghiera che ti presento con fiducia per i miei cari, che hai chiamato alla vita eterna.

E tu, San Nicola, che eri sensibile alle suppliche delle Anime Sante del Purgatorio a tal punto che esse ti apparivano per chiedere preghiere e penitenze per la loro purificazione, intercedi per i miei Defunti, bisognosi di aiuto per entrare nella gloria del Paradiso.

Ti commuovano le loro implorazioni e la mia voce, perché possiamo un giorno ritrovarci tutti nella beatitudine eterna di Dio. Amen.

Pater. Ave. Gloria.

PREGHIERA DI INTERCESSIONE DI SAN NICOLA DA TOLENTINO PER LE ANIME DEL PURGATORIO

San Nicola da Tolentino, che durante la tua vita terrena fosti di grande aiuto per le anime afflitte del Purgatorio, ora in cielo sii per me avvocato ed intercessore presso Dio; avvalora queste mie povere preghiere per ottenere dalla divina clemenza la liberazione ed il sollievo di quelle anime:

Signore Gesù Cristo, per l'amore immenso che Ti spinse ad incarnarti nel seno della Vergine Maria, Ti prego di aiutare le Anime che da maggior tempo soffrono in Purgatorio.

Per la tua sublime carità che Ti spinse a vivere fra tanti stenti nel mondo per amore delle Anime, Ti prego di aiutare le Anime più abbandonate e dimenticate, specialmente quelle che hanno più bisogno di aiuto.

Te lo chiediamo per le mani del tuo servo San Nicola che ti ha tanto amato e al quale hai rivelato la potenza della preghiera e dell'Eucarestia per la loro liberazione.

Gloria...

L'Eterno riposo...

S. Nicola da Tolentino prega per noi.

Testi agostiniani utili per l'approfondimento:

*Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti, offrendo per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico, affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. «Non esitiamo a soccorrere coloro che sono morti e ad offrire per loro le nostre preghiere»: è la raccomandazione di san **Giovanni Crisostomo**, padre della Chiesa d'Oriente.*

*Ed **Agostino** sulla stessa linea di pensiero: «Non può essere senza significato l'antica usanza della Chiesa universale di pregare per i defunti... Non pensiamo di poter essere di aiuto ai morti che ci stanno a cuore, se non suffragandoli devotamente con i sacrifici delle Messe, delle preghiere e delle elemosine». Del resto come il vescovo di Ippona avrebbe potuto dimenticare le parole della madre Monica, quando ad Ostia poco prima di morire, invitata i suoi a non preoccuparsi della sepoltura del suo corpo, ma a ricordarsi di lei davanti all'altare del Signore? (**Confessioni IX, 11**)*

Di seguito tre testi che manifestano il pensiero di S. Agostino:

Non pensiamo di poter essere di aiuto ai morti che ci stanno a cuore, se non suffragandoli devotamente con i sacrifici delle Messe, delle preghiere e delle elemosine, anche se non giovano a tutti coloro per i quali si fanno, ma solo a quelli che durante la vita si sono meritati che gli giovassero. Però siccome non possiamo sapere quali siano costoro, bisogna che siano fatti per tutti i battezzati, perché non sia trascurato nessuno di coloro a cui questi aiuti possono e debbono arrivare. Perché è meglio che sovrabbondino a quelli a cui non fanno né male né bene, anziché manchino a quelli a cui farebbero bene. Riguardo poi alle onoranze del corpo qualunque cosa si faccia, non porta un vantaggio alla sua salvezza, ma è un dovere di umanità. E se questo lo fanno coloro che non credono alla risurrezione della carne, quanto più debbono farlo coloro che ci credono. (***Sulla cura dovuta ai morti 18.22***)

Noi vorremmo che tutti i buoni restassero più a lungo in vita insieme a noi; in questa vita di contrasti non vorremmo mai essere abbandonati dagli amici; ma coloro che ci hanno preceduto, vivendo bene, ci esortano col loro esempio a vivere in modo da raggiungerli, sia che viviamo qui a lungo, sia che ce ne andiamo presto. Perché vivere a lungo qui, altro non è che sostenere lunghe molestie. Vivere invece con Dio e presso Dio è vivere senza alcuna molestia e senza il timore che questa felicità possa finire, perché essa non ha fine. (***Discorso 396, 1***)

Nessuno certo è in grado di illustrarvi come sarà la vita [dei risorti]. Ma di quella vita è più facile dirti quale non sarà che quale sarà. Non apparterrà a quella vita il prendere moglie per propagare la prole, perché non vi sarà più la morte; né sarà proprio di quella vita il crescere perché le sarà estraneo l'invecchiare, né il ristorare le forze perché neppure verranno meno; non si svolgeranno affari perché non vi saranno neppure i bisogni; spariranno anche quelle nobili attività dell'uomo che sono rese necessarie dalla povertà e dai bisogni di questa vita. Non vi saranno latrocini o usura, ma neppure le opere svolte dai buoni a sollievo dei bisognosi. [...] Sarà un perpetuo sabato. Sarà una quiete ineffabile. A quella pace tendiamo, in vista di quella rinasciamo spiritualmente: come infatti nasciamo ai travagli della carne, così rinasciamo alla pace dello spirito, seguendo la voce di colui che grida: *Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò* (Mt 11, 28). Qui ora egli ci alimenta, là poi ci dà la pienezza; qui promette, là mantiene la promessa; qui si manifesta con segni, là si manifesta al vivo. Nessuna delle nostre attività terrene permarrà quando vivremo in quella beatitudine, pienamente salvi, in pienezza di spirito e corpo. E non perdureranno neppure le opere buone che si apprezzano nei cristiani: qui si loda un cristiano che dia il pane a chi ha fame, dia da bere a chi ha sete, vesta chi è nudo, accolga lo straniero, porti pace tra i litiganti, visiti il malato, dia sepoltura al defunto, consoli chi piange. Sono le grandi opere che manifestano la misericordia, piene di lode e di grazia, ma anch'esse spariranno perché nate dalle necessità della nostra miseria. [...] Che cosa faremo là io sono in grado di dirlo in parte, anche se non posso ancora dire nulla di preciso perché sinora non posso vedere: dico umilmente qualcosa perché l'attingo dalla Scrittura. Tutta la nostra attività consisterà nell'*Amen* e nell'*Alleluia*. Quando vedremo faccia a faccia quello che ora vediamo in uno specchio in maniera confusa (1Cor 13, 12), allora proclameremo: *E` vero*, in un modo così diverso che non si può neppure dire, ed esclameremo *Amen* saziandocene in modo insaziabile. E come vi sazierete insaziabilmente della verità, così con insaziabile verità proclamerete il vostro Amen. Ma poiché senza alcuna noia, anzi con diletto perpetuo vedremo il vero e lo contempleremo nella più certa evidenza, noi stessi accesi dell'amore della verità e a lei uniti in dolce e casto abbraccio, fuori dalla mediazione del corpo, con tale acclamazione loderemo Dio e diremo: *Alleluia*. Esultando in tale lode con l'ardente carità che li unisce tra loro e a Dio, tutti i cittadini di quella città diranno: *Alleluia*, perché diranno: *Amen*. (*Discorso 362, 25.27-28.29*)

Il valore delle Indulgenze

La ricorrenza della Commemorazione dei Fedeli Defunti, suscita in tutti noi il ricordo di chi ci ha lasciato e il desiderio di rinnovare nella preghiera quegli affetti che con i nostri cari ci hanno tenuto uniti durante la loro vita terrena. È ciò che esprimiamo con il termine suffragio, parola che deriva dal verbo latino *suffragari* che significa: soccorrere, sostenere aiutare. In vari modi la Chiesa ci insegna che possiamo *suffragare* le anime dei nostri cari defunti: con la celebrazione di Sante Messe, con i meriti che acquistiamo compiendo le opere di carità, con l'applicazione delle indulgenze. In particolare su questa pratica, ultimamente un po' trascurata, vogliamo soffermare il nostro pensiero.

Che cosa sono le indulgenze.

Leggiamo dal catechismo la definizione. L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della *pena temporale* per i peccati, già rimessi quanto alla *colpa*, che il fedele debitamente disposto, e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica *il tesoro delle soddisfazioni* di Cristo e dei Santi.

Al di là del linguaggio, sempre piuttosto tecnico nelle formulazioni ufficiali, cerchiamo di tradurre il tutto in termini più semplici. La teologia cattolica insegna che ogni nostro peccato ha una duplice conseguenza genera una **colpa** e comporta una **pena**.

Mentre la colpa, che possiamo concepire come la rottura o il deturpamento dell'amicizia con Dio, è rimessa dall'assoluzione sacramentale nella confessione, (attraverso la quale Dio cancella l'offesa ricevuta), la pena permane anche oltre l'assoluzione. Allontaniamo da noi ogni pensiero che si tratti di una *castigo* che Dio infligge, analogamente a quanto avviene nel codice penale per i reati commessi contro la legge degli uomini. **La pena** di cui parliamo è una conseguenza che deriva dalla natura stessa del peccato, che oltre ad essere offesa a Dio è anche contaminazione e corruzione dell'uomo. I nostri peccati infatti rendono sempre più faticoso ricostruire l'amicizia con Dio e superare quella inevitabile inclinazione al male che permane anche dopo la remissione sacramentale, come conseguenza del peccato stesso. Semplificando, pensiamo ad una ferita: anche dopo che ha smesso di sanguinare continua a darci dolore, ed è un *punto debole*: basta un piccolo urto perché riprenda l'emorragia. Il nostro corpo deve faticare per ricostruire il tessuto nella sua integrità e solo allora possiamo dirci veramente guariti. Il peccato è una *ferita dell'anima* e anche dopo il nostro pentimento e l'assoluzione sacramentale rimane come una *debolezza*, siamo più fragili, più soggetti a ricadere proprio dove siamo già caduti, rischiamo che quella ferita non pienamente rimarginata, si riapra proprio nello stesso punto. Le indulgenze che possiamo acquistare anche per noi stessi (esempio il perdono d'Assisi o le indulgenze dell'Anno Santo) sono come un medicamento cicatrizzante, ci confermano nel proposito di rinnegare il peccato e sanciscono la nostra volontà di aderire pienamente al progetto di Dio. Pensiamo ancora cosa avviene quando l'amicizia tra due viene infranta. Essa si ricostruirà ma con fatica; anche dopo che l'offesa è stata perdonata, rimane come una difficoltà nei rapporti, finché con il *tempo* e la reciproca buona volontà non si rimuovono completamente le cause e i ricordi del litigio. Ora noi non possiamo certamente dubitare della volontà di Dio di riammetterci alla sua piena comunione, ma dobbiamo dubitare delle nostre capacità a staccarci completamente dal peccato e da ogni affetto malsano; è necessario un lungo cammino di conversione e di purificazione. La pena *temporale* non è quindi da concepire come una *vendetta* di Dio ma come il *tempo* necessario a noi per rigenerare la nostra capacità di amare Dio sopra ogni cosa. Questa pena temporale esige

d'essere compiuta in questa vita come *riparazione*, o in Purgatorio come *purificazione*. Nel cammino terreno il cristiano dovrà quindi vedere come mezzi di purificazione, che facilitano il cammino verso la santità: le varie prove e la sofferenza stessa, l'impegno nelle opere di carità, la preghiera, le varie pratiche di penitenza e, non ultimo, l'acquisto delle indulgenze.

Ma poiché difficilmente possiamo presumere che in questa vita riusciremo a giungere a quella perfezione che ci permetterebbe di essere, immediatamente dopo il nostro trapasso, ammessi alla piena comunione con Dio, la Giustizia Divina prevede un tempo di *purificazione* anche dopo la nostra morte, in quella particolare condizione, (tradizionalmente chiamata Purgatorio), nella quale si troverà la nostra anima al termine del nostro esilio terreno e in attesa di giungere alla piena comunione con Dio. Leggiamo ancora nel Catechismo: "*Coloro che muoiono nell'amicizia di Dio, ma imperfettamente purificati, benché sicuri della propria salvezza eterna, vengono sottoposti, dopo la morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia di Dio*":

La comunione dei Santi.

È a questo punto necessario introdurre un altro elemento importante per la comprensione delle indulgenze che applichiamo ai nostri defunti.

In questo cammino di perfezione e di purificazione non siamo soli, ma come i rocciatori impegnati in una scalata siamo legati gli uni agli altri da un legame invisibile, ma reale, che la Chiesa chiama Comunione dei Santi. Abbiamo infatti la consapevolezza di appartenere alla stessa famiglia dei figli di Dio e la certezza che quanto ognuno di noi *opera o soffre*, in comunione con Cristo e come offerta a Padre, produce frutti di bene a favore di tutti. Dice il Catechismo: "*Noi crediamo alla comunione di tutti i fedeli in Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione, dei beati in cielo; tutti insieme formiamo una sola Chiesa. Noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi santi ascolta costantemente le nostre preghiere.*"

In questo contesto possiamo affermare l'importanza delle *preghiere di suffragio* e le *indulgenze* con le quali soccorriamo i nostri defunti, abbreviando i tempi della loro purificazione. Consideriamo quindi un'opera altamente meritoria ricordare coloro che ci hanno fatto del bene, continuare a sentirci a loro vicini e solidali nel cammino di purificazione che stanno compiendo nel Purgatorio. E ancora più meritevole appare poi la preghiera rivolta a Dio per le anime più abbandonate e *più bisognose delle sua Misericordia*, quella devozione alle *Anime Sante del Purgatorio* che purtroppo sopravvive solo nelle persone più anziane. Non è da ritenersi cosa superata l'applicazione di Messe e suffragi in favore di chi pure non abbiamo conosciuto direttamente, quelle preghiere rivolte a Dio per le anime che attualmente si trovano in uno stato di attesa e di bisogno; un modo per farsi *amici*, come direbbe Vangelo, che "ci accolgano un giorno nelle dimore eterne".

La preghiera per i defunti

Rispetto per i morti

Presso tutte le religioni, fin dai tempi più remoti, è diffuso il rispetto, il culto per i defunti. Mausolei sono stati costruiti in loro ricordo; le imbalsamazioni in uso presso certi popoli, le offerte, i riti sacrificali, dimostrano quanto sia sentito il dovere di onorare coloro che ci hanno lasciato per una vita oltre la morte.

Per molti è un preciso dovere di gratitudine per il bene ricevuto, a partire dal dono della vita, ai valori intellettuali, morali, materiali con cui i nostri cari ci hanno beneficato durante la vita. Purtroppo sovente questo nobile sentimento viene espresso in maniera errata, con ostentazione di potere e ricchezza che non servono assolutamente al defunto, tanto meno a purificarlo dai peccati commessi durante la vita.

Una tomba di marmo pregiato, una cassa di legno prezioso, un funerale sfarzoso... sono il più delle volte spreco inutile di denaro che avrebbe potuto essere devoluto a opere di grande valore sociale e caritativo, di cui il defunto avrebbe goduto un grande beneficio.

Solidarietà con i defunti

La morte non spezza i legami che abbiamo con i defunti. Le "tre" Chiese: peregrinante, purificante, trionfante, rimangono strettamente unite come vasi comunicanti: i beni di una si riversano sulle altre. È una verità di fede che proclamiamo nel simbolo apostolico quando affermiamo: "credo nella comunione dei santi".

Con queste differenze. Noi che siamo ancora in vita possiamo con fiducia invocare e ottenere l'aiuto dei beati in cielo, questi sicuramente intercedono per noi, (particolarmente i nostri patroni, i parenti, gli amici, le persone che abbiamo amato).

Le anime del Purgatorio invece si trovano in una condizione per la quale non possono più *meritare* per sé stessi; mentre noi abbiamo possibilità di aiutarli, di lenire le loro sofferenze, abbreviando la loro purificazione.

Da sempre la Chiesa accompagna i defunti, dopo la morte, con particolari riti e preghiere. La liturgia esequiale onora il corpo del defunto in cui Dio è stato presente mediante la Grazia dei Sacramenti e spinge lo sguardo all'ultimo avvenimento della storia, quando Cristo tornerà glorioso per ridare vita ai corpi e renderli partecipi della sua gloria.

Il più grande desiderio dell'uomo è vincere la morte, che trova la risposta certa in Gesù morto e risorto, salito al cielo per preparare un posto per ciascuno di noi. Accomiatandosi dai discepoli Gesù ha promesso: "Vado a prepararvi un posto. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché anche voi siate dove sono io" (Gv 14,2-4). Per questo la liturgia esequiale è una celebrazione pasquale: un momento in cui i fedeli, mentre pregano per il defunto, affidandolo alla misericordia di Dio, ravvivano la propria fede e speranza in Cristo che tutti attende nel suo regno di amore.

Una delle preghiere recita: *"Dio, Padre misericordioso, tu ci doni la certezza che nei fedeli defunti si compie il mistero del tuo Figlio, morto e risorto: per questa fede che noi professiamo, concedi al nostro fratello che si è addormentato in Cristo, di risvegliarsi con noi nella gioia della risurrezione"*.

Come aiutare i nostri defunti

La Chiesa, madre e maestra, ci addita parecchi mezzi per suffragare le anime dei nostri cari e aiutarle a raggiungere la pienezza della vita eterna.

L'aiuto più efficace è la **S. Messa**, la Comunione fatta in suffragio dei defunti. La celebrazione Eucaristica, rinnovando il sacrificio di Gesù, è l'atto supremo di adorazione e riparazione che possiamo offrire a Dio per le anime dei defunti.

La preghiera: un mezzo sempre efficace, alla portata di tutti, tanto più efficace quando non chiediamo aiuti e beni per noi stessi, ma perdono e salvezza per le anime dei nostri cari. Questa preghiera è tanto gradita a Dio perché coincide con la sua volontà salvifica: Egli desidera, attende di incontrarci tutti in Cielo, in quella beatitudine per la quale ci ha creati. Oltretutto per molti di noi è un dovere di **gratitudine** per il bene ricevuto da parenti e amici e insieme una garanzia perché le anime, giunte in Paradiso, pregheranno per noi.

Tra le preghiere tanto raccomandate dalla Madonna, la recita del **Rosario**, con l'aggiunta dopo il Gloria, di una invocazione per i defunti: l'Eterno riposo.

Oltre la preghiera possiamo suffragare le anime con mortificazioni, sacrifici, penitenze, beneficenza e atti di carità, in riparazione dei peccati commessi mentre erano in vita.

Le Indulgenze

La Chiesa ci propone per suffragare le anime del Purgatorio anche la pratica delle "indulgenze". Queste ottengono la remissione della pena temporale dovuta per i peccati.

Ogni colpa, anche dopo il perdono, lascia come un *debito* da riparare per il male commesso. La Chiesa traendo dal suo tesoro "spirituale", costituito dalle preghiere dei Santi e dalle opere buone compiute da tutti i fedeli, quanto è da offrire a Dio perché Egli "condoni" alle anime dei defunti quella pena che altrimenti essi dovrebbero trascorrere nel Purgatorio.

L'indulgenza più nota è legata alla commemorazione di tutti i defunti, il 2 novembre, mediante: visite alle tombe, celebrazione Eucaristica al cimitero, visita a una Chiesa.